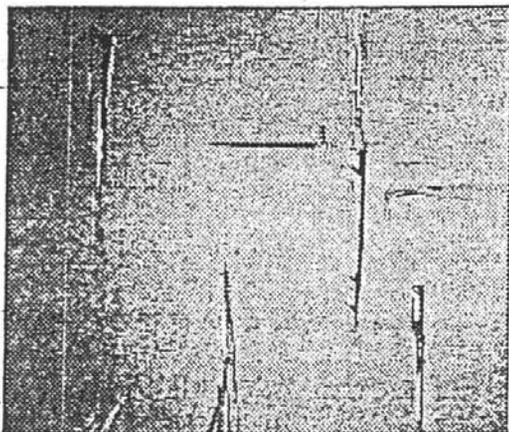


Cultura e Spettacoli

Gli sguardi e i gesti di Gianna Maggiulli incisi con violenza sul cartone

Millenovecentonovantanove

È stato l'Alberti a parlare per primo dello sguardo dell'artista che è come una finestra aperta sul mondo. Se però la prospettiva albertiana elegge l'uomo ad un unico referente del processo di visione, utilizzando, di fatto, la finestra per richiamare l'idea di un confine visivo, Gianna Maggiulli nei suoi nuovi lavori piega il concetto di finestra a varcarne i limiti circoscritti che le sono propri. C'è infatti una finestra in una delle opere presentate al Museo Nuova Era ma la sua riconoscibilità è messa in discussione perfino dall'enunciato verbale accennato e non completato. Eppure anche qui si parla di sguardi, di un vedere che si concreta nel gesto, quello stesso gesto che negli anni scorsi aveva inciso con violenza le superfici di cartone da sempre mate-



riale d'elezione dell'artista. Uno sguardo sereno, oggi, ad un solo anno dal duemila, permette alle sue texture tridimensionali di farsi registrazioni palesi della sua sensibilità e di svelare nuovi rapporti spaziali. Interazioni, quindi, come indicato nel titolo della mostra tra i tagli, i colori e

l'equilibrio instabile tra la sfera emozionale e il desiderio di attribuire senso alle cose. Una riflessione, quindi, sul grado di azzeramento della tensione convertito nella dialettica tra superficie e profondità, tra leggerezza e gravità e come di consueto concentrata nell'incidere del segno. La lama che la Maggiulli utilizza per esplorare la superficie regola il farsi della stessa, da andamenti ortogonali, interrotti dall'apparire timido del colore, si passa a piani spellati con una cura riservata altrove a materiali preziosi e delicati. L'artista opera per sottrazioni riportando l'orizzonte dell'osservazione a particolari elementari ma essenziali della visibilità quotidiana.

Marilena Di Tursi